

Il primato del pratico in Fichte. Note su *Grundlage, nova methodo, Erste Einleitung*

di Diego Fusaro

*L'io deve essere assolutamente autonomo,
tutto deve essere dipendente da esso.
È pertanto richiesta la coincidenza dell'oggetto con l'io.*
J.G. Fichte, *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*

1. Introduzione

Scopo del presente saggio è un'analisi, il più possibile aderente ai testi, degli snodi concettuali e dei rimodellamenti teorici che scandiscono l'elaborazione del progetto della dottrina della scienza di Johann Gottlieb Fichte nella sua fase jenese.

In particolare, ci proponiamo di esaminare alcune delle principali novità e delle più rilevanti acquisizioni che caratterizzano l'evoluzione teorica fichtiana nell'arco che separa l'elaborazione della *Grundlage der gesamten WL* (1794-95) dalla cosiddetta dottrina della scienza *nova methodo*, frutto delle lezioni universitarie che il *Wissenschaftslehrer* venne tenendo tra il 1796 e il 1799¹. La *Erste Einleitung* del 1797 verrà intesa, nella nostra ricostruzione, come il possibile punto di mediazione tra la *Grundlage* e la *nova methodo*, vuoi anche come il luogo in cui riconoscere l'unità mobile e *in fieri* del *Denkweg* fichtiano.

La nostra analisi verterà specialmente sul tema del primato del pratico e sul passaggio dall'articolazione della dottrina della scienza secondo i tre principi della *Grundlage* alla legge della "autoosservazione" su cui, invece, viene strutturandosi nel suo nucleo teorico la dottrina della scienza *nova methodo*.

Ciò ci permetterà di considerare, pur senza pretese di esaustività, le novità e le acquisizioni del percorso fichtiano, senza perdere di vista l'unità del suo percorso jenese quale viene costituendosi nella dinamica elaborazione delle differenti *Darstellungen* della dottrina della scienza.

¹ Cfr. soprattutto Daniel Breazeale, *Fichte's Nova Methodo Phenomenologica. On the Methodological Role of "Intellectual Intuition" in the Later Jena Wissenschaftslehre*, in "Revue Internationale de Philosophie", (1998), n. 206, pp. 587-616.

2. La *Grundlage* e i tre principi

Come suggerito da diverse voci della *Fichte-Forschung*², la *Grundlage der gesamten WL* (= *GWL*) del 1794-95 può, a giusto titolo, essere considerata come il testo in cui Fichte ricapitola e sistematizza le acquisizioni teoriche guadagnate mediante il confronto con Enesidemo e con Maimon, con Reinhold e con Kant.

In questo senso, la *GWL* si configura come il temporaneo punto d'approdo del sistema della libertà fichtiano, se è vero che ancora nella *Erste Einleitung in die Wissenschaftslehre* (= *EE*) del 1797 l'obiettivo che il pensatore di Rammenau dichiara di essersi prefisso consiste nella ricapitolazione, in forma più chiara e comprensibile, delle acquisizioni della *GWL* jenese³.

La *EE*, sia pure solo *en passant*, rievoca le incomprensioni a cui la *GWL* era andata incontro, ammettendo, almeno in parte, la responsabilità del suo autore per l'eccessiva oscurità del testo⁴. In effetti, il saggio del 1794 si presenta, a una prima lettura, come ermetico e difficilmente accessibile, non solo perché concepito per studenti attivamente partecipanti ai corsi di Fichte, né soltanto perché scritto rapidamente, senza revisioni di sorta.

Accanto a questi motivi, ve n'è un altro, in cui è custodita la cifra dell'ermetismo fichtiano che troveremo, sia pure con diverse gradazioni, in tutte le successive *Darstellungen* della *WL* (e forse anche nella *EE*). Secondo quanto precisato nella prefazione del 1795, la *GWL* è stata scritta appositamente in forma incompiuta e non sistematizzata per "incoraggiare il pensiero indipendente", ossia per indurre il lettore a compiere autonomamente lo stesso movimento di pensiero svolto da Fichte.

Secondo un tema particolarmente caro al nostro autore – e ripreso anche nelle pagine della *EE* –, la *WL*, infatti, non può essere compresa senza viverla in prima persona, ossia senza sperimentare consapevolmente i processi che vedono la coscienza come principio attivo ponente sé e l'oggetto⁵. Se l'idealismo coincide con il *System der Freiheit*, allora la *WL* non può essere appresa mnemonicamente, in forma meccanica e dogmatica,

² Si veda, almeno, Wolfgang Class *et alii*, *Kommentar zu Fichtes "Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre"*, Rodopi, Amsterdam 2004, pp. 110 ss.

³ Cfr. Giovanni Cogliandro, *Note sulla prima e seconda introduzione alla Wissenschaftslehre (1797)*, in "Archivio di filosofia", (2000), n. 68, pp. 311-322.

⁴ Cfr. Reinhard Brandt, *Fichtes Erste Einleitung in die Wissenschaftslehre*, in "Kant-Studien", 1978, pp. 67-89, pp. 74-82.

⁵ Franco Buzzì, *Libertà e sapere nella "Grundlage" (1794-1795) di J.G. Fichte. Sviluppi fichtiani del problema deduttivo kantiano*, Morcelliana, Brescia 1984.

ma deve essere conquistata mediante un atto di libertà dello spirito.

In coerenza con l'obiettivo teorico della fondazione di una *scientia scientiae*, nella *GWL* Fichte si propone di esporre non già i principi dello scibile umano, bensì il “fondamento” su cui essi si reggono, muovendo alla ricerca del principio assolutamente primo, quel cominciamento *schlechthin unbedingt* in grado di rendere conto della totalità ontologica del reale (“la dottrina della scienza ha perciò la totalità assoluta”⁶, si chiariva già in *Über den Begriff der WL*). La scienza deve, dunque, riguardare l'intero, assumendo la *systematische Form des Ganzen*⁷.

Nell'ottica fichtiana, la scienza deve essere organizzata *ordine geometrico*, secondo il dettato spinoziano, di modo che si strutturi con coerenza inoppugnabile secondo una concatenazione di proposizioni procedenti da un unico principio certo (fondante ma non fondato, condizionante ma non condizionato).

Tale principio non può che porsi per “autoctisi”, pena il riprecipitare nel dogmatismo o nei vortici della *petitio principii* (vuoi anche nel “cattivo infinito” del *regressus in infinitum* nella ricerca del fondamento primo). L'attività autonoma e originaria dell'Io deve, allora, essere pensata ed espressa da una proposizione che formuli *sic et simpliciter* tale inesauribile attività, tale atto originario da cui tutto è possibile dedurre: “l'Io pone se stesso” (*das Ich setzt sich selbst*) costituisce, appunto, il fondamento *unbedingt* della dottrina della scienza, l'assunto pratico da Fichte rivendicato contro Reinhold e contro il “fatto della coscienza”.

Prendendo parte al polifonico dibattito sul *Ding an sich*, Fichte è divenuto alla convinzione che il principio primo di cui la *WL* è in cerca debba esprimere non un fatto, ma un'azione, un *esse in mero actu*, e più precisamente l'“azione-in-atto” (*Tathandlung*) dell'autoposizionalità, che rende possibile il “fatto-cosa” (*Tat-sache*) e la coscienza.

Questo principio è enunciabile nella forma immediatamente evidente della tautologia “A è A”, ossia “A=A”⁸; implicante, appunto, l'autoposizio-

⁶ Johann G. Fichte, *Über den Begriff der Wissenschaftslehre*, 1794; tr. it. a cura di Mauro Sacchetto, *Sul concetto di dottrina della scienza*, in Johann G. Fichte, *Scritti sulla dottrina della scienza 1794-1804*, UTET, Torino 1999, p. 105; in Id., *Sämmtliche Werke (= SW)*, a cura di Immanuel H. Fichte, Veit, Berlin 1845-1846, I, p. 48.

⁷ *SW*, I, p. 42. In questo senso, come precisato da Salvucci, la *Grundlage der gesamten WL* non può essere assunta come visione sistematica definitiva, ma solo come “l'esposizione del suo fondamento, cioè solo la *fondazione* del sistema”, preparando per ciò stesso, in prospettiva, tutta la serie delle successive esposizioni che impegneranno Fichte per il resto della sua esistenza: Pasquale Salvucci, *La costruzione dell'idealismo. Fichte*, QuattroVenti, Urbino 1984, p. 11.

⁸ Si veda Hisang Ryue, *Die Differenz zwischen “Ich bin” und “Ich bin Ich”*, in “Fichte-Studien”,

nalità del principio stesso (essendo sottinteso alla tautologia “A=A” l’atto che la pone, ossia l’Io che la pensa e, pensandola, la pone). L’*Ich* è agente e prodotto dell’azione, prassi e suo risultato, atto e fatto: “l’io sono è espressione e atto di un’azione-in-atto (*Tathandlung*): ma anche dell’unica possibile azione-in-atto”⁹, quella dell’Io autoponentesi.

L’Io è dunque, per sua stessa essenza, *freie Tätigkeit*, operatività in atto, prassi inesauribile, spontaneità e azione sempre ricominciata: “l’io è in tutto e per tutto *attivo (tätig)* e puramente e semplicemente attivo – questo è il *presupposto assoluto (absolute Voraussetzung)*”¹⁰. Esso si pone in virtù del suo mero essere: è in forza del suo porre, e, in modo complementare, è e pone il suo essere in forza del suo mero essere. Con le parole della *GWL*: “ciò il cui essere (essenza) consiste semplicemente nel fatto di porre se stesso come esistente è l’io quale soggetto assoluto”¹¹. È, per sua essenza, azione, nel senso che il suo essere si dà come azione: “l’Io pone se stesso come essente, e per questo è autoattivo”¹², cioè autoponentesi. L’Io è ciò che *ex se oritur*¹³.

La possibilità del nesso “A=A” presuppone l’io che giudica istituendo l’identità, ossia che, pur non ponendo affatto A, pone la necessità che A sia A. La proposizione “A è A” dipende da un io che esprime il giudizio di

(1997), n. 10, pp. 143-156.

⁹ Johann G. Fichte, *Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre*, 1795; tr. it. a cura di Guido Boffi, *Fondamento dell’intera dottrina della scienza*, Bompiani, Milano 2003, p. 139; in Id., *Gesamtausgabe der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (= GA)*, a cura di Reinhard Lauth e Hans Jacob, Fromman-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1962 ss., I, 2, p. 255.

¹⁰ Ivi, p. 483 (*GA*, I, 2, p. 388).

¹¹ Ivi, p. 151 (*GA*, I, 2, p. 259). E ancora: “*porre-sé (Sich-Setzen)* ed *essere (Sein)* sono pertanto un’unica e medesima cosa. Il concetto di *porre-sé* e quello di *attività (Tätigkeit)* in generale sono però, a loro volta, un’unica e medesima cosa” (ivi, p. 233; *GA*, I, 2, p. 293).

¹² *GA*, II, 3, p. 98.

¹³ Come sottolineato da Gaetano Rametta, nella *Grundlage* il principio di identità è inteso non già come un giudizio categorico, bensì come un giudizio ipotetico (se A esiste, allora deve di necessità essere identico a sé). Esso, di conseguenza, afferma un’implicazione e non un’esistenza: ma tale implicazione è garantita da una posizione, da un’attività che la ponga e la faccia esistere. L’idea di relazione A=A implica, allora, quella di posizione, ossia del porre – istituendola – la relazione. Per essere posta, la relazione d’identità presuppone un’attività ponente, e più precisamente un’attività di autoposizione (“autoctisi”, dirà Gentile), ossia un porre che sia *schlechtin* indipendente da altro (ché, altrimenti, sarebbe a sua volta il posto di un porre). Per porsi, tale attività deve, pertanto, porsi come identica a sé: e, di conseguenza, deve sapere di sé come di ciò che pone, ossia come dell’assoluto ponente: deve, cioè, sapere che essa come attività che pone è identica a sé come risultato posto dalla propria attività ponente. Cfr. Gaetano Rametta, *Fichte*, Carocci, Roma 2013, p. 79.

identità proprio in quella forma proposizionale per cui “ $A=A$ ”¹⁴. Differentemente da *A*, l’io non dipende che da se stesso, vale a dire dalla spontaneità sorgiva del suo movimento autoctico.

L’*Ich* è allora, insieme, agente e prodotto dell’azione: è ciò che è attivo e ciò che è prodotto dall’attività¹⁵. Il suo essere si identifica con il suo agire. Come si chiarirà in un passaggio nodale del *Naturrecht* di Jena del 1796-97, “l’Io non è qualcosa che ha una facoltà, esso non è in generale una facoltà, ma è agente; esso è ciò che fa agendo, e se non agisce non è nulla”¹⁶. Di qui, appunto, la conclusione che Fichte ne ricaverà, sul piano etico, nella *Sittenlehre* del 1798: “io sono solo ciò che faccio”¹⁷ (*ich bin ja nur, was ich handle*)¹⁸.

L’*Ich* è e si pone in virtù del suo mero essere, e dunque è essenzialmente, con la sintassi di Gentile, libera autoctisi (giacché è nell’incondizionato porre se stesso): “l’io è perché pone sé e pone sé perché è. *Porre-sé* (*Sich-Setzen*) ed essere sono, pertanto, un’unica e medesima cosa. Il concetto del *Sich-Setzen* e quello di *attività* (*Tätigkeit*) in generale sono però, a loro volta, un’unica e medesima cosa”¹⁹.

Seguendo – pur senza alcuna pretesa di esaustività – la strutturazione dell’impianto della *GWL*, il principio *thetisch* con cui l’Io pone se stesso è

¹⁴ Su questo punto, rimandiamo a George J. Seidel, *Activity and Ground: Fichte, Schelling, and Hegel*, Olms, Hildesheim 1976.

¹⁵ Il tema è al centro di Jean-Christophe Goddard (a cura di), *Fichte: le moi et la liberté*, PUF, Paris 2000.

¹⁶ Johann G. Fichte, *Grundlage des Naturrechts nach Principien der Wissenschaftslehre*, 1796-1797; tr. it. a cura di Luca Fonnesu, *Fondamento del diritto naturale secondo i principi della dottrina della scienza*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 22 (*SW*, III, p. 22).

¹⁷ Johann G. Fichte, *System der Sittenlehre*, 1798; tr. it. a cura di Enrico Peroli, *Sistema di etica*, Bompiani, Milano 2008, p. 517 (*GA*, I, 5, p. 207).

¹⁸ È particolarmente significativo, a questo proposito, il modo in cui Husserl commenterà il tema della *Tathandlung* nelle sue lezioni “sull’ideale di umanità in Fichte”: “prima dell’agire, se risaliamo all’origine, non c’è niente; l’inizio, se noi pensiamo per così dire la storia del soggetto, non è un *fatto* (*Tatsache*), ma un *atto* (*Tathandlung*), ed è una ‘storia’ quella a cui dobbiamo pensare. Essere soggetto è *eo ipso* avere una storia, uno sviluppo; essere soggetto non è soltanto agire, ma necessariamente procedere di azione in azione, da un prodotto d’azione nel nuovo agire a nuovi prodotti” (Edmund Husserl, *Fichte e l’ideale di umanità: tre lezioni*, a cura di Francesca Rocci, ETS, Pisa 2006, pp. 60-61). Sul nesso teorico tra Fichte e Husserl, si veda Hartmut Tietjen, *Fichte und Husserl: Letztbegründung, Subjektivität und praktische Vernunft im transzendentalen Idealismus*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1980. Cfr. anche James G. Hart, *Husserl and Fichte. With Special Regard to Husserl’s Lectures on ‘Fichte’s Ideal of Humanity’*, in “Husserl Studies”, (1995), n. 12, pp. 135-163.

¹⁹ Johann G. Fichte, *Fondamento dell’intera dottrina della scienza*, cit., p. 233 (*GA*, I, 2, p. 293).

lo stesso con cui l'Io oppone a sé altro, si "op-pone", nega la propria posizionalità e, *eo ipso*, nega se stesso. La proposizione copulativo-connettiva "A=A" pone, infatti, in pari tempo quella disgiuntivo-oppositiva "-A non = A". La forma del secondo principio è allora, di fatto, la stessa del primo: si dà, cioè, equivalenza tra principio di identità e di non contraddizione.

Setzen e *Gegensetzen* sono posti insieme dall'atto assolutamente libero con cui l'Io si pone come ponente l'opposizione²⁰. Se, infatti, -A non è uguale ad A, allora può essere uguale a -A: si ha così -A = -A, che identifica una legge identica a quella del principio di identità. Il primo principio implica il secondo. Op-ponendosi, l'*Ich* contrappone a sé un *Nicht-Ich*, ossia il suo opposto: "all'Io è in assoluto contrapposto un non-Io"²¹. È questo "principio dell'opporre"²² (*Satz des Gegensatzens*), come sappiamo, il secondo pilastro della *GWL*.

L'Io è contemporaneamente porre sé e a sé contrapporre²³. *Ich* e *Nicht-Ich* non sono, allora, realtà che si danno in diversi spazi ontologici, come le due *res* cartesiane. Al contrario, esistono in una relazione tensionale e dialettica per cui l'una pone l'altra e sempre di nuovo cerca di rimuoverla per affermare sé, nel sempre reiterato tentativo di riconquistare la propria identità negando la propria negazione. Io e non-Io, quindi, si determinano e si limitano a vicenda: il soggetto non è concepibile senza l'oggetto, il quale, a sua volta, non è concepibile senza il soggetto: "al di fuori di questa necessaria relazione la coscienza non è possibile"²⁴.

Secondo il dettato della *GWL*, Io e non-Io vengono, dunque, a configgersi in modo essenziale, in un'opposizione che non può mai essere rimossa in assoluto, ma solo su un piano inferiore, ossia come opposizione limitata, divisibile, relativa al piano finito del mondo umano: il terzo *Grundsatz* della *GWL* recita programmaticamente che "io contrappongo, nell'io, all'io divisibile un non-io divisibile"²⁵ (*Ich setze im Ich dem teilbaren Ich ein teilbares Nicht-Ich entgegen*).

Il conflitto assoluto è risolvibile solo assumendo un'altra azione, incondizionata non nella forma bensì nel contenuto, su un piano diverso da quello della purissima incondizionatezza formale dei due principi della

²⁰ Sul termine *Setzen* in Fichte, cfr. Jorg-Peter Mittmann, *Das Prinzip der Selbstgewissheit. Fichte und die Entwicklung der nachkantischen Grundsatzphilosophie*, Hanstein, Bodenheim 1993.

²¹ Johann G. Fichte, *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*, cit., p. 167 (*GA*, I, 2, p. 266).

²² Ivi, p. 169 (*GA*, I, 2, p. 267).

²³ Ivi, p. 167 (*GA*, I, 2, p. 266).

²⁴ Enrico Opocher, *G.A. Fichte e il problema dell'individualità*, CEDAM, Padova 1944, p. 80.

²⁵ Johann G. Fichte, *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*, cit., p. 181 (*GA*, I, 2, p. 271).

GWL. È quanto accade con il terzo principio, il quale permette che l'opposizione, insuperabile a livello assoluto, venga tolta su un piano diverso e inferiore: rimossa sul "piano inferiore" (della divisibilità) ma mai rimovibile su quello "superiore" dell'assolutezza dei due principi, la contrapposizione risorge sempre *ex novo*, imponendo la fatica dell'opera del suo sempre reiterato togliimento, sul piano inferiore²⁶.

La sintesi può, allora, darsi solo differendo la contraddizione sul piano reale-quantitativo, affidandola – spiega Fichte – alla "capacità di quantità" (*Quantitätsfähigkeit*) e alla determinazione reciproca di Io e non-Io. L'Io e il non-Io quali opposti assolutamente determinano la *Strebung* e la forma del terzo principio, nonché la sua strutturazione di compito infinito. Con le parole di Fichte: "perché possa essere posto identico al non-io, l'io stesso è abbassato a un concetto inferiore, quello di *divisibilità* (*Teilbarkeit*), ed in questo medesimo concetto è pure contrapposto al non-io"²⁷.

L'attività assoluta dell'Io al centro del primo *Grundsatz* rende possibile la deduzione dell'attività finita, determinata e limitata sul piano della divisibilità: "dall'attività assoluta dell'Io è così dedotta una certa sua *attività determinata* (*bestimmte Tätigkeit*)"²⁸. E ancora: "la pura attività dell'io, in quanto tale, è condizione di ogni attività che pone un oggetto"²⁹. A livello logico, il primo principio della dottrina della scienza coincide con il principio di *identità*, il secondo con quello di *contraddizione* e il terzo, infine, con quello di *ragion sufficiente*.

Mediante il concetto del "limitare" (*Einschränken*), il terzo *Grundsatz* della *GWL* tenta di pensare, all'interno dell'Io, una relazione tra Io e non-Io che, mantenendone la contraddittorietà, non conduca al loro vicendevole annientamento, ma mantenga sempre viva l'opposizione (come tolta e sempre rinascente)³⁰. Con il terzo principio, si istituisce, infatti, quel rapporto tra due principi che, assolutamente, non potrebbero stare insieme (Io e non-Io): "come si possono pensare insieme, senza che si annullino e si sopprimano, A e -A, essere e non-essere, realtà e negazione? [...] Essi si limitano a vicenda"³¹.

²⁶ Jürgen Stolzenberg, *Fichtes Satz "Ich bin". Argumentanalytische Überlegungen zu Paragraph I der Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre von 1794/95*, in "Fichte-Studien", (1994), n. 6, pp. 1-34.

²⁷ Johann G. Fichte, *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*, cit., p. 199 (*GA*, I, 2, p. 278).

²⁸ Ivi, p. 483 (*GA*, I, 2, p. 388).

²⁹ Ivi, p. 509 (*GA*, I, 2, p. 398).

³⁰ Cfr. Gaetano Rametta, *Fichte*, cit. pp. 85-86.

³¹ Johann G. Fichte, *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*, cit., p. 177 (*GA*, I, 2, p. 270).

Come mostrato da Philonenko³², la relazione pratica tra Io e non-Io è integralmente racchiusa nella terza categoria, quella di relazione, coesenziale al terzo *Grundsatz* della *GWL*. Tale categoria, su cui si fonda trascendentalmente – secondo la formula di Carla Amadio – la “logica della relazione politica”³³, consiste in quell’“azione reciproca” (*Wechselwirkung*) implicante l’azione concreta, nella dimensione storica, sulle “cose” (trasformandole in vista della loro conformità con l’*Ichheit*), ma anche sugli altri enti razionali finiti (gli altri io empirici, i *Vernunftwesen*), in vista di un’armonia generale che, per un verso, renda possibile l’unitarietà del genere umano nella forma di un accordo di tutti gli io empirici e, per un altro verso, dia luogo a quel processo di ininterrotta emancipazione dell’umanità tramite lo sforzo di ogni suo membro, quale viene codificata in forma esemplare nelle lezioni jenesi del 1794 sulla *Bestimmung des Gelehrten*³⁴: “la società umana deve esser occupata in un *continuo progredire (beständigen Fortgang)*: tutte le sue relazioni devono diventare sempre più pure e perfezionarsi sempre più”³⁵, in un’opera sempre più consapevole, unanime ed efficace di superamento, sul piano empirico della storia concreta, dei non-io posti in essere dall’umanità stessa come proprie oggettivazioni, secondo l’imperituro insegnamento della Rivoluzione francese.

3. La *WL nova methodo* e i costitutivi pratici della coscienza

Non vi è qui lo spazio – ed esulerebbe, d’altro canto, dai temi cui è consacrato il presente saggio – per un esame analitico della *Wissenschaftslehre nova methodo*. Ciò non di meno, giova evidenziare alcuni punti di continuità e alcune novità rispetto alla *GWL*, se è vero che la *EE* si muove tra queste due versioni della dottrina della scienza, provando a esporre più chiaramente i risultati della seconda e, insieme, enunciando alcuni plessi teorici guadagnati con la *nova methodo*.

³² Alexis Philonenko, *La liberté humaine dans la philosophie de Fichte*, Vrin, Paris 1966, p. 149.

³³ Carla Amadio, *Logica della relazione politica: uno studio su “La dottrina della scienza” (1794/5) di J.G. Fichte*, Giuffrè, Milano 1998.

³⁴ “Il pericolo del totalitarismo nella filosofia di Fichte è superato tramite la categoria della determinazione reciproca”: Franz J. E. Becker, *Freiheit und Entfremdung bei Fichte, Marx und in der kritischen Theorie*, dissertazione di dottorato, Köln 1972, p. 51. Si veda, inoltre, Thomas P. Hohler, *Imagination and Reflexion: Intersubjectivity. Fichte’s “Grundlage” of 1794*, Nijhoff, Den Haag 1982.

³⁵ Johann G. Fichte, *Philosophie der Freimaurerei*, 1800; tr. it. *Filosofia della massoneria*, Bastogi, Foggia 1991, p. 40 (*GA*, I, 8, p. 417).

In accordo con il suggerimento ermeneutico di Radrizzani³⁶, l'unità della *WL* per quel che concerne la svolta trascendentale e la deduzione dell'essere dal fare è confermata anche nel transito dalla *GWL* alla *nova methodo*. Anche in quest'ultima *Darstellung* è ripreso il primato del pratico sul teoretico³⁷.

La ragione è strutturalmente pratica, poiché il fondamento del sapere è un'attività ponente e, insieme, il sapere dipende dalla libertà. In altri termini, la teoria è attività pratica la cui origine sta nell'atto di libera posizione autotetica dell'Io. Per questo motivo, come è stato evidenziato, "l'attività è per Fichte la legge suprema dello spirito, della vita e della stessa filosofia"³⁸.

Il "nuovo metodo" a cui allude la nuova *Darstellung* rispetto alla *GWL* non è dato soltanto dal fatto che l'*Anstoß*³⁹ del testo del 1794 cede il passo all'*Aufforderung*⁴⁰, né unicamente dall'adozione dell'"intuizione intellettuale" come nuovo punto di accesso al sistema (in luogo della "dottrina dei principi" della *GWL*)⁴¹. Accanto a queste istanze, già di per sé dirimenti, la *nova methodus* si caratterizza per il fatto che ora il sapere teoretico, ossia le condizioni del costituirsi della "rappresentazione" conoscitiva (*Vorstellung*), viene spiegato a partire dal sapere pratico, vale a dire dai "costitutivi

³⁶ Cfr. Ives Radrizzani, *Vers la fondation de l'intersubjectivité chez Fichte. Des Principes à la Nova Methodo*, Vrin, Paris 1993, p. 43.

³⁷ Cfr. Francesco Moiso, *Natura e cultura nel primo Fichte*, Mursia, Milano 1979, p. 238: "Fichte compie il passo decisivo di sottomettere la ragione pura con il suo interesse speculativo puramente tautologico all'interesse puramente pratico della ragione all'emancipazione ed autonomia dell'Io".

³⁸ Enrico Opocher, *G.A. Fichte e il problema dell'individualità*, cit., p. 45.

³⁹ Sul concetto di *Anstoß* e sulla sua funzione nel sistema fichtiano (soprattutto per quel che concerne la determinazione della prassi), cfr. Pierre-Philippe Druet, *L'Anstoß fichtéen: essai d'élucidation d'une métaphore*, in "Revue philosophique de Louvain", 1972, pp. 384-392; Heinz Eidam, *Fichtes Anstoß. Anmerkungen zu einem Begriff der "Wissenschaftslehre" von 1794*, in "Fichte-Studien", 10 (1997), pp. 191-208.

⁴⁰ Si veda l'ottima ricostruzione di questo punto teorico in Jacinto Rivera de Rosales, *Die Begrenzung. Vom Anstoß zur Aufforderung*, in "Fichte-Studien", 16 (1999), pp. 167-190. Sulla nozione di *Aufforderung* (sulla quale non possiamo soffermarci in questa sede), cfr. Edith Düsing, *Sittliche Aufforderung. Fichtes Theorie der Interpersonalität in der "Wissenschaftslehre nova methodo" und in der "Bestimmung des Menschen"*, in Albert Mues (a cura di), *Transzendentalphilosophie als System. Die Auseinandersetzung zwischen 1794 und 1806*, Meiner, Hamburg 1989, pp. 174-197. "Il mondo si mostra a Fichte come una catena infinita di 'inviti' (*Aufforderungen*), [...] nel suo produrre con libertà creatrice valori e idee nuove come dal nulla": Heinz Heismoeth, *Metaphysik der Neuzeit*, Oldenbourg, München 1967, p. 127.

⁴¹ Si veda Helmut Girndt, *Die Nova Methodo zwischen der Grundlage von 1794 und der Wissenschaftslehre von 1804*, in "Fichte-Studien", n. 16 (1999), pp. 57-68.

pratici della coscienza” (*praktische Konstitutiva des Bewusstseins*), in un congedo della dicotomia rigida tra pratico e teoretico che ancora caratterizzava la strutturazione della *GWL*, nonché la sua partizione⁴².

Fichte giunge, per questa via, al conseguimento della comprensione di “quel fatto originario dello spirito umano in grado di fondare la filosofia generale e i due rami, la teoria e la pratica”⁴³ di cui era in cerca fin dal 1793, secondo quanto annunciato nella nota lettera a Niethammer del 6 dicembre. Più che i tre principi, a risultare per Fichte insoddisfacente, della *GWL*, era, infatti, la troppo rigida separazione di teoretico e pratico, che ora, infatti, vengono unificati sotto il primato del pratico, rendendo possibile parlare direttamente – secondo il suggerimento di Cogliandro – di “praticoteoretico”⁴⁴. La *EE* si muove pienamente in questo orizzonte: in essa non vi è più traccia dei *Grundsätze* della *GWL* ed è, invece, accolta l’unità “praticoteoretica” propria della *nova methodo*.

“Il pratico” (*das Praktische*) e i *praktische Konstitutiva des Bewusstseins* a cui ora perviene Fichte consistono nelle facoltà pratiche dell’Io e, *in primis*, nel libero volere, che rende possibile la conoscenza della *Sinnenwelt* ad opera della coscienza. I fatti del mondo dell’esperienza vengono compresi come esito di una libera costituzione spirituale ad opera dell’uomo.

Il pratico viene, così, ad assumere un ruolo costitutivo rispetto all’intero sistema dell’esperienza, ciò che anche nella *EE* è sostenuto con rigore. La *nova methodo* mostra come *das Praktische* fondi *das Theoretische*, che a sua volta si regge sul “volere puro” (*reiner Wille*). La realtà del volere puro diventa, così, condizione di possibilità della coscienza e dei suoi atti. In questo senso, il volere puro è *Weltschöpfer*, “creatore del mondo”⁴⁵, perché il

⁴² Come suggerito da Frederick Neuhouser, se tra il 1790 e il 1793 Fichte pensa che pratico e teoretico siano compatibili e tra il 1794 e il 1797 li fa derivare da un unico principio, con la *WL nova methodo* subentra una nuova prospettiva: pratico e teoretico presentano un’identica struttura, essendo entrambi centrati sull’attiva libertà ponente l’oggetto. Cfr. Frederick Neuhouser, *Fichte’s Theory of Subjectivity*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, pp. 64 ss.

⁴³ “Non esiste che un solo fatto originario dello spirito umano in grado di fondare la filosofia generale e i due rami, la teoria e la pratica. Kant l’ha saputo sicuramente, ma non lo ha detto in nessun luogo. Colui che lo scoprirà eleverà l’esposizione della filosofia all’altezza di una scienza. L’inventore non sarà tra quelli che si sono affrettati a concludere il loro sistema limitandosi allo studio della sola *Critica della ragion pura*. Credo che nessuno di questi ha mai compreso Kant. Ecco, caro amico, quali sono le mie speranze, che mantengo gelosamente chiuse nel segreto del mio cuore”: Johann G. Fichte, *Briefwechsel 1793-1795*, III, 2, pp. 20-21.

⁴⁴ Giovanni Cogliandro, *La dottrina morale superiore di J.G. Fichte. L’“Etica” 1812 e le ultime esposizioni della dottrina della scienza*, Guerini, Milano 2005, pp. 60-61.

⁴⁵ Johann G. Fichte, *Die Bestimmung des Menschen*, 1800; tr. it. a cura di Claudio Cesa, *La destinazione dell’uomo*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 122 (*GA*, I, 6, p. 301).

mondo è l'esito del volere che lo pone (l'io stesso non è che *voluntas in actu*).

Lasciando in questa sede ai margini la pur rilevante questione della sostituzione che la *nova methodo* opera dell'*Anstoß* della *GWL* con il nuovo concetto di *Aufforderung*, soffermiamoci ancora, sia pure brevemente, sulla nozione di *intellektuelle Anschauung*. Essa costituisce una delle principali acquisizioni dell'esposizione *nova methodo*.

Infatti, a partire dal corso universitario del 1796-1797, secondo quanto annunciato nei *fundamenta philosophiae transcendentalis nova methodo*, Fichte abbandona i tre *Grundsätze* della *GWL* e assume come nuovo fondamento l'*intellektuelle Anschauung*, in parte mutuandola, come suggerito dalla *Fichte-Forschung*, dalle elaborazioni sia di Reinhold, sia di Maimon⁴⁶. Ciò significa che ai tempi della *GWL* il pensatore di Rammenau già disponeva, in certa misura, del concetto di intuizione intellettuale, benché ancora non l'avesse posto al centro del suo sistema, ciò che avverrà, appunto, con la *nova methodo*.

Per quanto quello dell'*intellektuelle Anschauung* resti, come riconosciuto pressoché univocamente dalla critica⁴⁷, un concetto a tratti ambiguo, il suo fondamento è l'autocoscienza dell'Io come *Tätigkeit*, e più precisamente l'intuizione immediata, in se stessi, dell'agire dell'Io: “non posso – scrive Fichte – fare un passo, né muovere mano o piede, senza l'intuizione intellettuale della mia autocoscienza in queste azioni”⁴⁸. E, secondo quanto chiarito nel 1800, “se noi sapessimo solo degli oggetti, senza tuttavia sapere di questo sapere, l'idealismo trascendentale non sarebbe mai possibile”⁴⁹.

La coscienza dell'essere fuori di me è sempre accompagnata dalla coscienza di me stesso, in quanto la coscienza dell'oggetto è indissolubilmente collegata all'autocoscienza. La coscienza dell'oggetto è, allora, coscienza della mia produzione di una rappresentazione dell'oggetto. Ogni coscienza si risolve in autocoscienza. Ogni *conceptus* è, immancabilmente, un *conceptus sui*. Per questo motivo, Fichte può avventurarsi a sostenere, nella *nova methodo*, che “ogni coscienza è autocoscienza. È questo il fonda-

⁴⁶ Cfr. Isabelle Thomas-Fogiel, *Critique de la représentation. Etude sur Fichte*, Vrin, Paris 2000, p. 54. Cfr. inoltre Virginia López-Dominguez, *Die Entwicklung der intellektuellen Anschauung bei Fichte bis zur Darstellung der Wissenschaftslehre*, in “Fichte-Studien”, (2003), n. 20, pp. 103-116.

⁴⁷ Cfr. specialmente Jürgen Stolzenberg, *Fichtes Begriff der intellektuellen Anschauung*, Klett-Cotta, Stuttgart 1986; Xavier Tillet, *Erste Fichte-Rezeption. Mit besonderer Berücksichtigung der intellektuellen Anschauung*, in Klaus Hammacher (a cura di), *Der transzendente Gedanke. Die gegenwärtige Darstellung der Philosophie Fichtes*, Meiner, Hamburg 1981, pp. 532-545.

⁴⁸ *GA*, I, 4, p. 217.

⁴⁹ *GA*, II, 5, p. 403.

mento della dottrina della scienza”⁵⁰.

Il pensare si presenta, quindi, come azione, come l’“atto del tuo spirito”⁵¹ (*Act deines Geistes*) che genera tale coscienza: la coscienza dell’oggetto “non è che la coscienza del tuo porre un oggetto”⁵², processo che avviene interamente nel circolo della coscienza. Il non-Io, ancora una volta, esiste come esito dell’atto di posizione dell’Io stesso: il dogmatismo vede solo l’oggetto, obliando l’atto che lo pone, e dunque il soggetto che lo pensa. Per questa via, la prospettiva dogmatica non perviene alla pienezza dell’autocoscienza e resta paralizzato al momento dell’opposizione.

Fin dalla *Rezension des Aenesidemus* (1794), del resto, si era chiarito in che senso la cosa in sé come indipendente dalla facoltà del rappresentare fosse *ein nicht-Gedanke*⁵³: ogni tentativo di superare il circolo del pensiero si rivela non-pensiero e, dunque, si azzera. Un *Ding an sich* senza relazione con l’Io sarebbe, infatti, contraddittorio, giacché equivarrebbe a pensare qualcosa che è fuori dal pensiero. Lo spirito è “puro atto in cui produzione e rappresentazione coincidono”⁵⁴.

Di conseguenza, la “cosa in sé” non può esistere esternamente e indipendentemente rispetto all’attività spirituale: trova, anzi, il proprio fondamento nel processo produttivo dello spirito e nella contrapposizione che esso instaura tra soggetto e oggetto. Con le parole di Fichte, “la cosa in sé è qualcosa per l’Io, e quindi nell’Io, che tuttavia non deve essere nell’Io”⁵⁵: quand’anche la si pensi come non mediata dal pensiero, la cosa in sé è già, per ciò stessa, pensata e nel pensiero.

Non si dà, conseguentemente, una rigida separazione tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto, come se si trattasse di due presenze indipendenti (secondo il modo dogmatico di risolvere il rapporto tra Io e non-Io): l’Io stesso è soggetto e oggetto, nel senso del sapere in sé ritornante, che si pone contrapponendosi un oggetto e che ha per condizione della coscienza l’apparire come distinti del soggetto (il pensante) e dell’oggetto (il pensato). Io e non-Io si danno in una relazione di opposizione e, insieme, di identità. Nulla si dà al di fuori della coscienza, per il fatto che tutto ciò che è, per me è tramite la coscienza, ossia tramite l’atto che lo pone come oggetto: “ciò ch’è fuori di noi in generale sorge per noi solo

⁵⁰ *GA*, IV, 2, p. 205.

⁵¹ Johann G. Fichte, *La destinazione dell’uomo*, cit., p. 25 (*SW*, II, p. 217).

⁵² Ivi, p. 51 (*SW*, II, p. 223).

⁵³ *GA*, I, 2, p. p. 57.

⁵⁴ Enrico Opocher, *G.A. Fichte e il problema dell’individualità*, cit., p. 68.

⁵⁵ *GA*, I, 2, p. 413.

mediante la nostra coscienza⁵⁶, come pensato, come risultato dell'azione ponente dell'Io.

Si tratta, come suggerisce lo stesso Fichte in riferimento all'*intellektuelle Anschauung*, di un'intuizione dell'intuizione ("abbiamo intuito l'intuizione dell'Io in sé operante"⁵⁷), rapportabile al *modus operandi* dell'occhio che osserva il vedere più che gli oggetti visti⁵⁸ (*das Sehen sehen*⁵⁹ è la formula impiegata nel *Privatissimum 1803*) e che esprime, anzitutto, la coscienza di un'azione (la coscienza dell'io come atto in atto che, dunque, pone sé e l'oggetto).

In questo senso, l'*intellektuelle Anschauung* coincide con il mero auto-sapersi dell'agire spirituale, ciò che fa della *WL* un *sapere del sapere di sapere* fondato sull'attingimento immediato del principio dell'egoità come atto in atto. Per questo, come suggerisce Marco Ivaldo, "non si *ha* la *WL*, ma la si *è*"⁶⁰. Si ha *intellektuelle Anschauung* allorché si pensa al proprio Io (per questo motivo, Fichte la chiama anche "l'occhio interno della mente"⁶¹), cogliendosi come pura attività ponente, come *actus purus essendi*:

"L'intuizione di se stesso del filosofo nella prestazione dell'atto tramite cui l'Io si origina per lui è ciò che io chiamo intuizione intellettuale. È la coscienza immediata che io agisco e di ciò che faccio quando agisco"⁶².

L'*intellektuelle Anschauung* coincide, dunque, con la visione che il soggetto ha di sé nell'esecuzione dell'atto con il quale nasce l'Io⁶³. Essa non riguarda un *Sein*, ma un *Thun* ("non si dirige a un essere, ma a un agire"⁶⁴), giacché, seguendo il dettato della *nova methodo*, non c'è essere se non nella

⁵⁶ Johann G. Fichte, *La destinazione dell'uomo*, cit., p. 67 (*SW*, II, p. 239).

⁵⁷ *GA*, IV, 2, p. 31.

⁵⁸ Con l'intuizione intellettuale, in altri termini, si ottiene la coscienza immediata che fa di quell'attività un oggetto. È, dunque, l'attività spirituale originaria che sta alla base dello sguardo trascendentale.

⁵⁹ Johann G. Fichte, *Privatissimum*, 1803; tr. it. a cura di G. Rametta, ETS, Pisa 1993, p. 141 (*GA*, II, 6, p. 372).

⁶⁰ Marco Ivaldo, *I principi del sapere. La visione trascendentale di Fichte*, Bibliopolis, Napoli 1987, p. 211.

⁶¹ *GA*, I, 3, pp. 255-256.

⁶² *GA*, I, 4, p. 216. Si veda Federico Vercellone, *Note sull'immaginazione trascendentale nel primo Fichte*, in "Annuario Filosofico", n. XVI(2000), pp. 143-158.

⁶³ Cfr. *GA*, I, 4, p. 216. "Che esista una tale facoltà dell'intuizione intellettuale è una cosa che non è possibile dimostrare per concetti, ma si può costruire per concetti per il fatto che essa c'è": *GA*, I, 4, p. 216.

⁶⁴ *GA*, I, 4, p. 225.

coscienza e non c'è coscienza se non dell'essere. L'Io – o autocoscienza – non è un essere, ma una pura attività (tema centrale anche nella *EE*, come vedremo), un'attività di costruzione del sapere e, dunque, una costruzione di sé come sapere.

L'*intellektuelle Anschauung* è, appunto, la comprensione del puro agire della coscienza, ossia la comprensione di questo agire attraverso il proprio agire, secondo quanto chiarito da Zöllner⁶⁵. Così nella *WL nova methodo*:

“Che cosa è dunque questa intuizione intellettuale stessa? L'intuizione intellettuale non si presenta sola ed immediatamente, ma è pensata solo in tale atto di pensare. Questa è invero la cosa suprema per un essere finito. La conosciamo solo mediante il pensare, mediante l'astrazione e la riflessione, e le conclusioni che se ne deducono in base alle norme della nostra filosofia”⁶⁶.

L'*intellektuelle Anschauung* mi permette di conoscere me stesso come un agente o, meglio, come un io che sta agendo: “questa intuizione intellettuale è l'unico *punto di vista* (*Standpunkt*) fermo di tutta la filosofia. A partire da lì si può chiarire tutto quello che appare nella coscienza”⁶⁷.

4. La specificità della *Erste Einleitung* del 1797

Come evidenziato da Peter Rohs⁶⁸, l'intuizione intellettuale della *nova*

⁶⁵ “La descrizione di Fichte dell'Io nei termini di una ‘intuizione intellettuale’ può esser vista come un adattamento del concetto kantiano di una mente in cui agire e conoscere stanno originariamente uniti. Secondo la concezione di Fichte, l'io dell'intuizione intellettuale è un fare che insieme è un sapere, e viceversa”: Günter Zöllner, *An Eye for an I: the Fichte's Transcendental Experiment*, in David E. Klemm e Günter Zöllner (a cura di), *Figuring the Self: Subject, Absolute, and Others in Classical German Philosophy*, State University of New York Press, Albany 1996, p. 82.

⁶⁶ Johann G. Fichte, *Wissenschaftslehre 1798 “nova methodo”*, 1798; tr. it. a cura di Alfredo Cantoni, *Teoria della scienza 1798 nova methodo*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1959, p. 134; in Id., *Nachgelassene Schriften* (= *NS*), a cura di Hans Jacob, II, *Schriften aus den Jahren 1790-1800*, Junker und Dünhaupt, Berlin 1937, II, p. 467.

⁶⁷ *GA*, I, 4, p. 466. “D'accordo con la dottrina della scienza tutta la coscienza è determinata tramite l'autocoscienza, ossia tutto ciò che appare nella coscienza è fondato, dato, prodotto tramite le condizioni dell'autocoscienza; e un fondamento oltre o fuori dall'autocoscienza semplicemente non esiste”: *GA*, I, 4, p. 229. Cfr. Christian Klotz, *Selbstbewusstsein und Praktische Identität: eine Untersuchung über Fichtes Wissenschaftslehre nova Methodo*, Klostermann, Frankfurt a.M. 2002, pp. 46-47: “Fichte concepisce la sua dottrina della scienza con un forte sentimento come ‘scienza intuitiva’. [...] Essa relaziona a quel concetto una identificazione sostanziale tra metodologia della dottrina della scienza e quella della geometria: la dottrina della scienza non muove da postulati, come la geometria; tuttavia, come quest'ultima può svilupparsi completamente come teoria intuitiva costruttiva – essa è una *mathesis* dello Spirito”.

⁶⁸ Peter Rohs, *Johann Gottlieb Fichte*, Beck, München 1991, p. 42.

methodo va a rioccupare lo spazio teorico che, nella *GWL*, ha il *Sich-Setzen* come *Tathandlung*, secondo quanto confermato dallo stesso Fichte a proposito dell'autocoscienza come fondamento di tutta la coscienza: “quella presupposizione e il pensiero dell'io come posto originariamente per se medesimo sono del tutto identici”⁶⁹.

La *WL* del 1804, in questa stessa direzione, metterà a tema l'“evidenza genetica”⁷⁰ (*genetische Evidenz*), mostrando il nascere delle cose *in actu* e concependo l'esistente come possibile *post actum*. È in questo senso che, una volta di più, la *WL* si presenta come il solo possibile *System der Freiheit*, per il quale – con il lessico della *nova methodo* – “tutta la ragione è libertà”⁷¹.

Le acquisizioni della *GWL* vengono, per questa via, non negate, bensì portate a un più alto livello tramite l'elaborazione dell'esposizione *nova methodo*, ciò che permette di capire in che senso la *EE* possa agevolmente presentarsi, senza alcuna contraddizione di sorta, come sintetica rispetto alle due *Darstellungen*.

Il cominciamento è dato dal classico schema della *Selbstbeobachtung*, tipico della esposizione *nova methodo* e, in ciò, differente rispetto al procedimento seguito nella *GWL*. Non si prendono più le mosse dai *Grundsätze* del pensiero, come appunto accadeva nella *GWL*, ma dalla “auto-osservazione” fenomenologica dell'azione-in-atto dell'io empirico (ciò che la *Zweite Darstellung der Wissenschaftslehre 1804* chiama “autovisione”⁷², *Selbstsicht*), ossia dall'atto conoscitivo della coscienza che ha nel volere il suo fulcro propulsivo.

Come suggerito da Pareyson⁷³, vi è, nell'arco di tempo che separa la *GWL* dalla *EE*, un mutamento radicale di prospettiva, per cui la praticità dello spirito cessa di essere intesa come l'approdo di una serrata

⁶⁹ *GA*, I, 4, p. 216.

⁷⁰ *GA*, II, 8, p. 76.

⁷¹ *GA*, IV, 1, p. 248.

⁷² Johann G. Fichte, *WL: zweite Darstellung der Wissenschaftslehre 1804*, 1804; tr. it. a cura di Matteo V. D'Alfonso, *Dottrina della scienza. Seconda esposizione del 1804*, Guerini, Milano 2000, p. 139 (*GA*, II, 8, p. 73).

⁷³ Cfr. Luigi Pareyson, *Fichte*, Edizioni di Filosofia, Torino 1950 [seconda edizione accresciuta, con il titolo *Fichte. Il sistema della libertà*, Mursia, Milano 1976], p. 290: “mentre nella prima la praticità dello spirito era risultato del sistema, il quale per ottenerla aveva dovuto cominciare con una serie meramente riflessiva e ipotetica, invece l'attuale esposizione comincia con la praticità dello spirito, e proprio per questo può anche porla come risultato”. E ancora: “la prima esposizione comincia con l'io puro e finisce con l'io pratico: qui si parte dallo spirito finito come io pratico in cui è presente, come sua forma e suo fondamento, l'io puro. Il principio filosofico non è più l'astrazione dell'io puro, ma la convinzione, la ragione pratica, la vita dell'assoluto nello spirito finito” (ivi, p. 291).

argomentazione e diventa, piuttosto, il presupposto incondizionato della riflessione, il fondamento alla cui luce rendere ragione di tutto. Vi è, in ciò, un radicale mutamento prospettico per quel che concerne la *Frage nach dem Anfang*.

Si guadagna, in tal maniera, un inedito punto di vista genetico e trascendentale che rende possibile la spiegazione dell'intera attività sintetica della coscienza come azione-in-atto⁷⁴. Con le parole della *WL nova methodo*: "l'io invero pone se stesso, ossia la sua essenza è una attività che ritorna su di sé e così sorge il concetto dell'io. L'io è tutto ciò che è, solo perché si pone"⁷⁵.

Sotto questo profilo, la *EE* rivela la propria collocazione in un orizzonte che è ormai quello schiuso dall'esposizione *nova methodo*. È, infatti, a partire dalla *WL nova methodo* che Fichte rinuncia a prendere le mosse dalle leggi del pensiero (i *Grundsätze* della *GWL*), oltre che dal sensibile, per poi risalire da lì a ciò che lo rende possibile (secondo la via che verrà percorsa in *Die Thatssachen des Bewußtseyns 1810/1811*⁷⁶): egli muove, invece, dalla *Selbstbeobachtung* dell'azione in atto dell'io empirico, che conosce attualmente e che ha nel volere il suo nucleo basilare. Con la *WL nova methodo*, la dottrina della scienza "vale solo per chi pensa da sé"⁷⁷, giacché, per impadronirsene, non basta studiare e ripetere formule: occorre, invece, rifare le azioni da sé, ossia cogliere l'io nella sua attività in atto.

Unendo il pratico e il teoretico un tempo distinti, la *WL nova methodo* tematizza l'intuizione intellettuale come punto d'avvio, senza più risalire – come accadeva nella *GWL* – dal fatto di coscienza all'autoporsi dell'io: muove, invece, direttamente dall'io ponentesi come attività in sé ritornante (e, dunque come autocoscienza).

Per chiarire questo delicato passaggio, Fichte, come è noto, chiede al lettore – secondo un procedimento che ritorna nella *EE* – di compiere in prima persona tale operazione. Se l'io è attività, il solo modo per comprenderlo è sperimentarlo, ponendosi nel punto di vista della *WL*: per pensare qualunque oggetto, devi sempre prima pensare a te stesso che

⁷⁴ Cfr. Gunter Zöllner, *Bestimmung zur Selbstbestimmung. Fichtes Theorie des Willens*, in "Fichte-Studien", (1995), n. 7, pp. 101-118; Franz Bader, *Zu Fichtes Lehre vom prädeliberativen Willen*, in Albert Mues (a cura di), *Transzendentalphilosophie als System. Die Auseinandersetzung zwischen 1794 und 1806*, Meiner, Hamburg 1989, pp. 212-241.

⁷⁵ Johann G. Fichte, *Teoria della scienza 1798 nova methodo*, cit., p. 38 (NS, II, p. 349).

⁷⁶ Cfr. Simone Furlani, *L'ultimo Fichte. Il sistema della "Dottrina della scienza" negli anni 1810-1814*, Guerini, Milano 2004, p. 17.

⁷⁷ *GA*, IV, 2, p. 25.

pensi l'oggetto in questione⁷⁸.

L'Io si scopre, per questa via, cioè auto-osservandosi, come attivo, pratico, pura energia attiva: “*pensa a te stesso, e fai attenzione a come lo fai (denke dich selbst und gib Achtung, wie du das machst)*”. Scoprirai che con la tua attività ritorni su te stesso e determini nella tua attività te stesso⁷⁹. Non si può mai concepire l'Io come oggetto: pensando a te stesso e a come lo fai, scopri immediatamente che sei azione, creazione, genesi attiva, mai morta positività.

Quand'anche si pensi a sé come oggetto, quindi, non si può rimuovere l'Io come atto di pensiero, e dunque come soggetto attivo. Tutto ciò che si dà nella coscienza, appare nella forma dell'antitesi soggetto-oggetto: per questo motivo, l'unità soggetto-oggettiva dell'atto del pensare non è mai immediatamente oggetto di coscienza, ma può essere colta solo, in via mediata, dalla riflessione trascendentale⁸⁰.

La *WL* come *Transzendentalphilosophie* e come “filosofia dell'impegno e del progetto”⁸¹, secondo la formula di Philonenko, diventa piena attuazione della possibilità, da parte del vedere, di vedere se stesso come azione in azione, secondo un tema che sarà decisivo, pur con rilevanti sfumature, anche in pressoché tutte le successive *Darstellungen* della *WL*⁸². Con le parole della *EE*:

“Presta attenzione a te stesso (*merke auf dich selbst*): distogli il tuo sguardo da tutto ciò che ti circonda, e volgilo dentro di te; questa è la prima richiesta che la filosofia rivolge a chi incomincia a dedicarsi a lei. Non si parla di niente che sia fuori di te, ma solo di te stesso (*es ist von nichts, was ausser dir ist, die Rede, sondern lediglich, von dir selbst*)”⁸³.

Mediante la *Selbstbeobachtung*, anche chi non abbia coscienza del fondamento della *WL* può agevolmente appropriarsi concettualmente della

⁷⁸ Gaetano Rametta, *Fichte*, cit., pp. 123-125. Con le parole della *GWL*, “non si può pensare assolutamente nulla, senza pensare in pari tempo il proprio io, come coscienza di se stesso; non si può mai astrarre dalla propria autocoscienza” (*GA*, I, 2, pp. 259-260).

⁷⁹ Id., *Teoria della scienza 1798 nova methodo*, cit., p. 36 (*NS*, II, p. 347).

⁸⁰ Cfr. Gaetano Rametta, *Fichte*, cit., p. 173.

⁸¹ Alexis Philonenko, *L'œuvre de Fichte*, Vrin, Paris 1984, p. 61.

⁸² Si spiega, in questo modo, il tema dell'autocoscienza in Fichte: autocoscienza non è solo autoporsi, ma anche porsi in quanto Io. L'Io, infatti, non è solo porre, ma è porre se stesso (auto-obiettivandosi), ossia si pone in quanto io (auto-coscienza, ossia sapere dell'auto-obiettivazione). Cfr. Gaetano Rametta, *Le strutture speculative della Dottrina della Scienza. Il pensiero di J.G. Fichte negli anni 1801-1807*, Pantograf, Genova 1995, pp. 27 ss.

⁸³ Johann G. Fichte, *Erste Einleitung in die Wissenschaftslehre*, 1797; tr. it. a cura di Claudio Cesa, *Prima introduzione alla Dottrina della scienza*, in Johann G. Fichte, *Prima e Seconda Introduzione alla dottrina della scienza*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 7 (*GA*, I, 4, p. 186; *SW*, I, p. 422).

differenza tra le determinazioni immediate della coscienza, le *Vorstellungen*. Alcune rappresentazioni – spiega la *EE*⁸⁴ – paiono del tutto libere e dipendenti solo da noi: è, *in primis*, il caso della fantasia e della volontà. Altre, invece, paiono riferite a una realtà indipendente da noi e, pertanto, risultano non libere ma tali da determinarci.

Sicché “alcune delle nostre rappresentazioni sono accompagnate dal sentimento della libertà, altre da quello della necessità”⁸⁵. È, soprattutto, su quelle del secondo tipo che è chiamata a soffermarsi la filosofia. Esse sono dette “esperienza”, *Erfahrung*, e riguardano sia l’esperienza esterna, sia quella interna: con le parole della *EE*, “alla filosofia – per dirla con altre parole – spetta dunque di indicare il principio di tutta l’esperienza”⁸⁶.

Se, infatti, l’esperienza altro non è se non “il sistema delle rappresentazioni accompagnate dal sentimento della necessità”⁸⁷ (*das System der von dem Gefühle der Nothwendigkeit begleiteten Vorstellungen*), il compito primario della filosofia consisterà nel renderne ragione.

Si tratta di una precisazione degna di rilievo, che permette di confutare il *locus communis* secondo cui la *WL* si risolverebbe in un sistema tale da negare ogni *Erfahrung*. Non solo il *System der Freiheit* non nega l’esistenza del mondo esterno e del piano esperienziale, ma sostiene espressamente che compito della filosofia è, anzitutto, la deduzione trascendentale della nostra persuasione dell’esistenza di tale mondo esterno, per mostrare come esso non si dia mai senza la mediazione del soggetto⁸⁸.

Lo scopo della *WL* come metafisica risiede, appunto, nel ricavare geneticamente, oltre l’esperienza reale, il fondamento di essa (in una vera e propria deduzione trascendentale della comune visione del mondo). In questo senso, la *WL* può presentarsi – così scriverà Fichte ancora nel 1804 – come “la completa soluzione dell’enigma del mondo e della coscienza con matematica evidenza”⁸⁹. Così ha significativamente scritto Ivaldo in-

⁸⁴ *Ibidem* (*GA*, I, 4, p. 186; *SW*, I, p. 422).

⁸⁵ *Ibidem* (*GA*, I, 4, p. 186; *SW*, I, p. 422).

⁸⁶ *Ivi*, p. 8 (*GA*, I, 4, p. 186; *SW*, I, p. 422).

⁸⁷ *Ibidem* (*GA*, I, 4, p. 186; *SW*, I, p. 422).

⁸⁸ “La filosofia deve dedurre la nostra convinzione dell’esistenza di un mondo fuori di noi”: J.G. Fichte, *Fondamento del diritto naturale secondo i principi della dottrina della scienza*, cit., p. 23 (*SW*, III, p. 24). Per Fichte, non meno che per Kant, l’idealismo trascendentale “deve spiegare la realtà empirica, l’esistenza di un mondo esterno”: Frederick Beiser, *German Idealism. The Struggle against Subjectivism, 1781-1801*, Harvard University Press, Boston 2002, p. 219.

⁸⁹ Johann G. Fichte, *Dottrina della scienza. Seconda esposizione del 1804*, cit., p. 53 (*GA*, II, 8, p. 3). Scrive Fichte: “da tutte le filosofie fino a Kant, l’assoluto era collocato nell’essere, nella morta cosa in quanto cosa; la cosa avrebbe dovuto essere l’in-sé” (*ivi*, p. 63; *GA*, II, 8, p. 10). Kant ha

torno al nucleo della *EE* e ai suoi obiettivi teorici:

“La Prima introduzione definisce quale è il compito della filosofia e insieme a ciò quale è la visione filosofica che soltanto è in grado di corrispondere alle esigenze che si dischiudono nella definizione del compito stesso. Il compito della filosofia è di rendere ragione di ogni esperienza; la filosofia che è in grado di assolvere questo compito è l’idealismo trascendentale, il cui ‘oggetto’ è l’agire dell’intelligenza, e che giustifica l’esperienza sulla base delle leggi che appartengono all’essenza stessa dell’agire dell’intelligenza”⁹⁰.

Se la filosofia non presentasse, come orientamento teleologico, la deduzione dell’esperienza, non si spiegherebbe, del resto, l’incessante polemica fichtiana contro l’“idealismo dogmatico” (negatore dell’esistenza dell’oggettività) e contro il “realismo trascendentale” (ponente fuori di noi la causa delle nostre rappresentazioni)⁹¹.

Né si capirebbe in che senso il pensatore di Rammenau qualifichi la *WL* come idealista e realista insieme, e più precisamente come tentativo “ideal-realistico” (*ideal-realistisch*) di spiegare la realtà in maniera idealistica, ossia trovando, per ogni affermazione sull’essere, la condizione di possibilità nella coscienza trascendentale⁹².

ABSTRACT: The aim of this essay is an analysis, as close as possible to the texts, to unknot the conceptual and theoretical remodelling that articulate the elaboration of Johann Gottlieb Fichte’s project of the doctrine of science in Jena. Above all it attempts to highlight the centrality of practical reason in his work.

KEYWORDS: Fichte - Action - Reality - Wissenschaftslehre - Praxis.3

aperto la via trascendentale e la *WL* non mira se non a completare quella svolta, dimostrando rigorosamente ciò che Kant “dovette presupporre per poter dire ciò che ha detto” (ivi, p. 74; *GA*, II, 8, p. 18).

⁹⁰ Marco Ivaldo, *Postfazione*, in Johann G. Fichte, *Saggio di una nuova esposizione della dottrina della scienza: prima introduzione*, presentazione e traduzione di Luigi Pareyson, Guerini, Milano 1996, p. 82.

⁹¹ Cfr. Manuel Roy, *La doctrine de la science de Fichte: idéalisme spéculatif et réalisme pratique*, cit., pp. 110 ss.

⁹² Si veda Ingeborg Schüssler, *Die Auseinandersetzung von Idealismus und Realismus in Fichtes Wissenschaftslehre*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1972. Come evidenziato da Alain Perrinjaquet, “la dottrina della scienza è altrettanto lontana dallo spiritualismo come dal materialismo, dall’universalismo teorico come dall’egoismo speculativo. [...] Nell’ambito pratico si dimostra altrettanto distante dall’universalismo e dal totalitarismo come dall’individualismo e dall’egoismo pratico”: Alain Perrinjaquet, *La conscience de soi comme point de départ de la philosophie dans la deuxième exposition de la “Doctrin de la Science” de J.G. Fichte (écrits de 1796 à 1799)*, Dissertazione, Neuchâtel 1985, p. 11.